

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Economia civile e democrazia partecipata

Rocco D'AMBROSIO  
Saverio DI LISO  
Giuseppe MASTROPASQUA  
Antonio TROISI

Hilarion ALFEEV  
Francesco BELLINO  
Luigi BRESSAN  
Vito MIGNOZZI  
Vincenzo ROSITO  
Andrea TONIOLO  
Sorin Grigore VULCĂNESCU

1 ANNO IV  
GENNAIO / GIUGNO 2018

EADB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Pio ZUPPA

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Francesco NERI

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo  
[http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2018*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

(prezzo a copia € 31,00)

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.  
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2018

# SOMMARIO

## FOCUS

|  |   |    |
|--|---|----|
| SAVERIO DI LISO<br><i>Radici storiche dell'economia civile: Antonio Genovesi.....</i>  | » | 5  |
| ANTONIO TROISI<br><i>La fede-speranza cristiana<br/>tra esigenze reali e vincoli della scienza economica .....</i>                                   | » | 25 |
| ROCCO D'AMBROSIO<br><i>L'uso del denaro in tempo di crisi: considerazioni etiche.....</i>  | » | 39 |
| GIUSEPPE MASTROPASQUA<br><i>Gli istituti di democrazia deliberativa o inclusiva.<br/>Cittadinanza attiva ed esercizio condiviso del potere .....</i> | » | 57 |

## STUDI

|  |   |     |
|--|---|-----|
| HILARION ALFEEV<br><i>San Nicola di Mira e lo stato attuale<br/>delle relazioni ortodosso-cattoliche .....</i>   | » | 97  |
| FRANCESCO BELLINO<br><i>Per una nuova visione etico-antropologica dell'autonomia personale:<br/>identità umana e disturbi neurodegenerativi.....</i>         | » | 105 |
| LUIGI BRESSAN<br><i>Le Chiese orientali e il concilio di Trento.....</i>   | » | 135 |
| VITO MIGNOZZI<br><i>Esiste un'autorità dei christifideles laici nella Chiesa?<br/>Linee interpretative (sostenibili) in prospettiva ecclesiologica .....</i> | » | 151 |
| VINCENZO ROSITO<br><i>Teologia e urbanizzazione: oltre la città globale e secolare .....</i>   | » | 173 |
| ANDREA TONIOLO<br><i>Evangelizzazione come inculturazione:<br/>la novità di Evangelii gaudium .....</i>  | » | 185 |

|   |       |
|---|-------|
| SORIN GRIGORE VULCĂNESCU<br><i>The Legal States of Euthanasia<br/>and Its Surrogates around the World</i> ..... | » 195 |
| RECENSIONI.....   | » 211 |

LUIGI BRESSAN\*

## Le Chiese orientali e il concilio di Trento

### Introduzione

Vi sono alcuni fatti che colpiscono quando analizziamo i dati della storia. Normalmente si pensa che i padri conciliari tridentini abbiano ignorato l'esistenza, la dottrina e gli usi delle Chiese orientali e non vi sia stata preoccupazione a loro riguardo. In realtà colpisce ad esempio un testo che padre Diego Lainez, preposito generale dei gesuiti, intendeva proclamare in aula conciliare il 31 luglio 1563 e che per mancanza di tempo non lesse ma fu consegnato scritto al segretario generale del concilio. Si stava esaminando, tra l'altro, un canone sull'indissolubilità del matrimonio in caso di adulterio di uno dei coniugi. Egli affermò che il progetto di condanna della dottrina contraria «valde placet», ma dubitava che convenisse usare l'anatema (che a quel tempo aveva una valenza dottrinale ma anche disciplinare) a causa di «diversos scriptores antiquos et modernos catholicos», a motivo delle difficoltà esegetiche (sul testo di Mt 19,9), in ragione poi del dissenso sul progetto da parte di alcuni vescovi che lo avevano preceduto nel parlare – egli era l'ultimo dei 200 interventi – «tum demum ne praecludatur hostium graecis et omnibus orientalibus, qui contrarium tenent, et practicant, ne cum Romana ecclesia uniantur». Quindi lo stesso Lainez ricordava che al concilio di Firenze il papa Eugenio IV non li aveva scomunicati per questo né esclusi dall'unione ecclesiale (benché «aegre tulerit quod non acquieverint»)<sup>1</sup>.

Vi erano dunque un'attenzione ecumenica anche in un rappresentante così documentato e competente sull'ortodossia cattolica quale era Lainez e, in conseguenza, una speranza di giungere un giorno all'unione,

---

\* Arcivescovo emerito di Trento  
(l.bressan@diocesitn.it).

<sup>1</sup> L. BRESSAN, «Votum Tridentino inedito di G. Lainez sul matrimonio», in *Gregorianum* 64(1983), 321s.

benché tale non fosse lo scopo dei dibattiti tridentini. Inoltre, egli aveva coscienza che esisteva un problema di diversa prassi circa l'indissolubilità assoluta del matrimonio e questo poteva includere una dottrina magari erronea ma non necessariamente eretica. Si deduce, infine, che si conoscevano i dibattiti all'assise ecumenica di Firenze, anche se è noto che gli *Acta* latini erano andati smarriti e quindi non si possedeva un'adeguata documentazione.<sup>2</sup>

## 1. Dibattito sull'ecumenicità del concilio di Trento

Il tema degli orientali e del loro rapporto con il concilio di Trento, qua e là accennato anche da qualche altro padre conciliare, ritornò con forza pochi giorni dopo lo scritto del Lainez, cioè l'11 agosto, quando l'ambasciatore di Venezia, Nicolò da Ponte,<sup>3</sup> fece leggere in aula, all'apertura di una nuova serie di «Congregationes» sul matrimonio, una formale richiesta di non usare l'anatema in quel modo diretto, perché altrimenti avrebbe suscitato un grave scandalo in mezzo agli ortodossi sudditi della Serenissima – e un tale aspetto era stato sollevato già da alcuni vescovi di quelle terre presenti a Trento – e avrebbe provocato una vivace protesta tra i greci ortodossi, e ovviamente la Repubblica non gradiva una turbativa dell'ordine pubblico. Osservavano poi che un duro anatema avrebbe allontanato le speranze di una unione. Infine, da bravo diplomatico il da Ponte suggerì una formula intermedia: condanna con l'anatema della dottrina attribuita a Lutero (pur senza mai nominarlo), ma non così per gli orientali. Fu il testo che sostanzialmente venne poi accettato con qualche ritocco.

L'ambasciatore aveva inserito nel suo argomentare una frase che affermava che non era giusto condannare i greci, non essendo stati invitati al concilio. Quest'ultimo riferimento fu fatto togliere dalla presidenza del concilio, poiché avrebbe posto in discussione la sua ecumenicità e non era totalmente vero.<sup>4</sup> Il dibattito fu acceso, ma in totale ben 97 padri, su 200, chiesero che si soddisfacesse la richiesta dei veneziani

<sup>2</sup> V. PERI, *Ricerche sull'«Editio princeps» degli Atti Greci del concilio di Firenze*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1975.

<sup>3</sup> Gli ambasciatori di Venezia erano due, e per la loro presenza aveva insistito il papa stesso: Nicolò da Ponte, diplomatico e professore, con il collega Matteo Dandolo, già legato a Roma. Questi non si trovava a Trento nell'agosto 1563.

<sup>4</sup> L. BRESSAN, *Il canone tridentino sul divorzio per adulterio e l'interpretazione degli autori*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1973, 149-177.

(«satisfieri oratoribus»), e una quarantina erano per quella del cardinale di Lorena (molto simile).<sup>5</sup>

Vi erano anche pareri contrari, come quello del vescovo di León, che suscitò una larga impressione: non era giusto, asserì, dissimulare una simile verità evangelica, e se i greci volevano veramente unirsi alla Chiesa romana dovevano abbandonare non soltanto questo errore, ma anche molti altri.<sup>6</sup>

Un dibattito particolare si sviluppò nel 1700 nelle isole dell'Egeo sotto il dominio veneziano. Va premesso che la Serenissima aveva pubblicato i decreti del concilio di Trento subito dopo la sua conclusione. Ma poi qualcuno osservò che ciò era valido per la città e non per i suoi domini, dove comunque le direttive governative erano di cambiare usi e costumi. La professione di fede per i greci che desideravano l'unità fu stabilita nel 1575 e includeva anche il concilio di Trento.<sup>7</sup> Tra i fedeli greci della Repubblica vi erano di quelli che si dichiaravano decisamente uniti a Roma, altri non la consideravano, altri vivevano una realtà ecumenica, partecipando ai riti di una Chiesa e dell'altra. Quando nel 1685 fu nominato metropolita di Filadelfia, cioè responsabile dei greci della Serenissima, mons. Milesio Tibaldo, e volle che tutti aderissero chiaramente alla Santa Sede ed emettessero la detta professione di fede, riscontrò una vasta reazione che durò un ventennio e della quale si fece eco anche il nunzio apostolico. I suoi oppositori affermavano infatti che l'unità tra i cristiani era stata stabilita già al concilio di Firenze e non occorreva accogliere formalmente quello di Trento, poiché per quanto riguardava la dottrina non vi erano differenze e per quanto riguardava la disciplina esso concerneva soltanto le Chiese d'occidente. Del resto nemmeno a Padova gli studenti greci erano obbligati a emettere una *professio fidei*; altri osservatori notavano che tra i greci talvolta nemmeno si sapeva che c'era stato il concilio di Trento. E il dibattito, sia pure non di portata universale, si protrasse.<sup>8</sup> Mentre va detto che nelle varie versioni della *professio fidei*, che prepararono quella poi classica per tutti gli orientali del 1628, sempre più si notano i riferimenti all'assemblea tridentina.<sup>9</sup>

<sup>5</sup> *Concilium Tridentinum: Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio* (= CT), Societas Goerresiana, Freiburg 1901ss, IX,742; 747,14-19; III,82,31-39.

<sup>6</sup> CT IX,721,2-9; III,701,22s.

<sup>7</sup> H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, EDB, Bologna 1991, 776. Era destinata ai bizantini (forse inizialmente per gli ucraini) e rimase in vigore per i greci.

<sup>8</sup> L. BRESSAN, «Sudditi greci di Venezia», in Id., *Il divorzio nelle Chiese orientali*, EDB, Bologna 1976, 232-242.

<sup>9</sup> Per la storia delle *professiones fidei pro orientalibus* si veda, nello stesso volume, il c. IV: «Professioni di fede per gli orientali», pp. 123-157, dove ho potuto profittare di una tesi di laurea inedita: C. KAMER, *Formulae Professionis fidei orientalibus ad Ecclesiam*

Ma prima di entrare in un giudizio globale sui rapporti tra concilio Tridentino e orientali, conviene soffermarci un momento per conoscere la situazione culturale dell'epoca.

## 2. La Chiesa di Roma e le Chiese d'Oriente prima del concilio di Trento

Dando uno sguardo sia pur brevemente ai decenni che precedettero l'assise tridentina, si vede che pur in mezzo alle preoccupazioni per i protestanti e per i turchi, i contatti con le Chiese di rito orientale non erano assenti, anche se non intensi. Legami vi erano anche con i «ruteni» (ucraini) almeno fino al 1520, riscontrando poi alcuni decenni di silenzio, per essere ripresi dopo il Tridentino. Si presero contatti, ad esempio, con i copti e gli etiopi, per accostarsi a un'unione, mentre la navigazione portoghese aveva portato alla scoperta dei «cristiani di san Tommaso» in India. Nel 1524 venne stampato a Venezia un documentato *Trattato di Terra Santa e dell'Oriente* del francescano Francesco Suriano (che però già prima circolava come manoscritto) dove si parlava appunto dei cristiani d'Oriente. Venezia da alcuni decenni era diventata il centro editoriale dei testi patristici, oltre che sede di una comunità stabile di greci, riconosciuta dalla Serenissima nel 1514, luogo di incontro di umanisti e patrologi.<sup>10</sup>

All'apertura del concilio Lateranense V, nel 1514, due monaci camaldolesi di Venezia, Paolo Giustiniani e Pietro Quirini, avevano indirizzato un *Libellus ad Leonem X Pontificem Maximum* per esortarlo a preoccuparsi per l'unione di tutte le Chiese, dedicando a tale tema una delle sei parti della loro istanza. I due monaci camaldolesi asserivano che avevano avuto sempre ottime impressioni dagli incontri avuti (a Venezia?) con gli abissini, i giacobiti, gli armeni, i georgiani, i siriani e i maroniti; maggiori difficoltà si riscontravano nei rapporti con i greci, ma non erano tali da disperare di un'unione. Essi parlarono di sette «nazioni» e i due monaci camaldolesi proponevano al papa di invitarne i rappresentanti al concilio stesso. Questo avrebbe dovuto occu-

---

*catholicam redituris praescriptae*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 1931, con ampie annotazioni del gesuita G. Hofmann. Un'edizione greca degli *Atti* del concilio di Trento fu stampata a Roma nel 1583.

<sup>10</sup> Tra altri vi era Arsenio Apostolio, nato a Creta nel 1465, che a Venezia seguì, fino alla morte nel 1535, la stampa di molti volumi greci. Vi era anche il conterraneo Marco Musuro (1470-1517), che collaborava con l'editore Aldo Manuzio e che godeva di grande stima da parte del papa Leone X.

parsi di riforma, di missioni nelle terre scoperte (America), di unità tra i cristiani.<sup>11</sup>

Durante la stessa assise a Roma fu presentato dall'arcivescovo polacco Jan Laski un rapporto sui «ruteni» e i loro errori, distinguendo poi tra moscoviti e ucraini. Esso si rifaceva a un'opera di Jan z Oświęcimia (Sacranus), *Elucidarius errorum ritus Ruthenici*, pubblicata a Wilna nel 1500.<sup>12</sup> Il concilio non prese in considerazione i problemi ecumenici, ma papa Leone X mostrò poi un certo interesse per le Chiese d'Oriente e riprese le relazioni con i maroniti, dal 1515 in poi.<sup>13</sup> Nel 1521 con il breve *Accepimus nuper* riconobbe la presenza di fedeli di rito greco in diocesi latine e chiese ai rispettivi vescovi di rispettare tali riti. Lo stesso papa nel 1513 aveva stabilito a Roma una stamperia greca e un *collegium graecorum*, che raccolse alcuni studenti greci fino al 1521, per poi rinascere decenni dopo con il papa Gregorio XIII; erano stati affidati tra il 1513 e il 1518 all'umanista bizantino Giano Lascaris.<sup>14</sup>

Poco conosciute erano le relazioni con i principi etiopici, ma si trova una lettera di papa Alessandro III al loro re già nel 1177 e quindi una decina di lettere fino al secolo XV, per poi intensificare la corrispondenza negli anni successivi, con riferimenti anche all'unità della Chiesa.<sup>15</sup>

Se non si fece nulla al Laterano V, in preparazione al concilio di Trento il tema non fu completamente dimenticato; il vescovo Tommaso Campeggi compose, pare su richiesta del papa stesso, un compendio storico sulle *Divisiones orientalis ecclesiae ab occidentali et Romano Pontifice*, che è rimasto finora inedito. Vi era dunque un cruccio per un'unità che Cristo chiede nel vangelo ma che era marcata da divisioni.

Ovviamente si parlava poi molto degli orientali nell'ambito veneziano, dove vi erano varie isole con abitanti ortodossi e con vescovi cattolici nominati da Venezia, la quale cercava di essere fedele alla dottrina ma anche di non sollevare reazioni politiche contrarie. Una

<sup>11</sup> P. BILANUK, *The fifth Lateran Council (1512-1517)*, Toronto 1975, 4-86.

<sup>12</sup> *Ivi*, 87-154. Tale rapporto al Lateranense V non è mai stato pubblicato.

<sup>13</sup> *Ivi*, 155-188.

<sup>14</sup> Giano Lascaris era nato a Costantinopoli nel 1445 ed emigrò a Venezia, operando quindi per i Medici a Firenze (dove insegnava greco e raccolse numerosi manoscritti) e nel 1518 passò in Francia. Leone X e Clemente VII si servirono di lui anche per missioni diplomatiche. Un lastra sepolcrale lo ricorda nella chiesa di Sant'Agata dei Goti a Roma.

<sup>15</sup> G. RAINERI, *Lettere tra i Pontefici Romani e i Principi Etiopi*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2005. Tra l'altro, in quella del 1515 il papa Leone X ricordava che uniti si sarebbe potuto operare insieme e liberare Gerusalemme; in quella del 1521 erano presentate felicitazioni per l'alleanza con il Portogallo «pro universali christianae reipublicae bono» (cf. pp. 46-57). Le relazioni si fecero più intense da quando sant'Ignazio nel 1555 inviò gesuiti in quella nazione anche per l'unità della Chiesa.

situazione simile si riscontrava in molte zone dell'Italia meridionale, con la presenza di consistenti comunità di rito greco.

Sul concilio di Firenze esistevano vari manoscritti e nel 1527 fu pubblicata un'edizione latina dei documenti greci. Tra gli autori dell'epoca possiamo ricordare Alfonso de Castro (1495-1538) con la sua opera *Adversus haereses* scritta nel 1534, nella quale tratta anche degli armeni e dei greci.<sup>16</sup> Accanto a lui va notato il *Catalogus haereticorum omnium* di Bernardo del Lussemburgo, morto nel 1535. Tra gli «innovatores» Filippo Melantone, docente di greco, aveva insistito sul ravvicinamento con la Chiesa greca, considerata come il testimone privilegiato della pratica della Chiesa dei primi tempi, esente dalle innovazioni introdotte dalla Chiesa romana. Del resto erano resi pubblici i testi dei concili, compreso quello di Firenze.<sup>17</sup>

### 3. Orientali invitati al concilio di Trento

Sappiamo che ci vollero anni prima per decidere un concilio e poi per trovare una città adatta e quindi far convenire i vescovi cattolici a Trento. Di fatto non vi fu nel primo periodo (1545-1547-1549) l'attenzione – e forse non vi erano nemmeno le condizioni – per pensare a un invito a rappresentanti delle altre Chiese, anche se negli anni 1546-1549 si trattenne in Italia un rappresentante del patriarca di Costantinopoli, probabilmente con l'intenzione di arrivare a Trento.<sup>18</sup> Quando nel 1546 un prelado suggerì durante i dibattiti di scrivere delle lettere, oltre che ai principi italiani, anche al re di Nubia (copti), agli arabi e agli armeni, la sua proposta fu considerata poco seria.<sup>19</sup> Ma già all'apertura del concilio il vescovo Cornelio Musso notava che i protestanti offende-

<sup>16</sup> Ristampata a Venezia in nuova edizione nel 1555: *Adversus omnes haereses libri quattuordecim*. Di lui fu stampato, sempre a Venezia nel 1549 anche *De iusta haereticorum punitione libri tres*, ed. «Ad signum Spei».

<sup>17</sup> Nel 1538 furono stampati da Pietro Quentel due volumi di cui il secondo giungeva fino a papa Eugenio IV: *Conciliarum omnium, tam generalium quam particularium, a tempore Agapeti usque ad Eugenium papam quartum*, Coloniae 1538 (2 voll.). Il Campeggio suggeriva alla curia romana già nel 1538 di trattare i protestanti al futuro concilio come si era fatto a Firenze con i greci (CT IV,144) e qualche riferimento agli orientali si trova anche nella corrispondenza tra Carlo V e il papa nel 1544 (CT IV,377).

<sup>18</sup> Era il metropolita Mitrofanis di Cesarea di Cappadocia, al quale si chiese a Roma di sottoscrivere anzitutto un atto di obbedienza al papa. Ritornato in patria divenne patriarca. Cf. V. PERI, «Il Concilio di Trento e la Chiesa greca», in G. ALBERIGO – I. ROGGER (a cura di), *Il Concilio di Trento nella prospettiva del terzo millennio*, Morcelliana, Brescia 1997, 406-407.431-436; M.I. MANOUSSAKAS, *Lettere patriarcali inedite (1547-1806)*, Venezia 1968, 3-21.

<sup>19</sup> CT I,25,37-39.

vano anche la tradizione dei greci mentre nella conclusione riconosceva che la Grecia era stata «madre» per i latini e auspicava che tutti, latini e greci, spagnoli e francesi, contribuissero al suo buon esito.<sup>20</sup>

Nel 1548 vi fu un evento speciale: giunse a Roma per assistere al concilio e stabilire l'unione Stefano V Salmastetsi, *catholicos* degli armeni di Etchmiadzin (dal 1542 al 1552). Visto però che il concilio non riprendeva, lasciò Roma nel 1550.<sup>21</sup> Un altro incontro ecumenico avvenne nel 1553: il patriarca della Siria orientale (siro-giacobiti di Mossul), Abd-Isu, emise a Roma una *professio fidei*, che venne rinnovata dal suo successore durante il terzo periodo del concilio. Nello stesso periodo anche l'arcivescovo maronita di Damasco, a nome del patriarca di Antiochia Moyses bar Sihade Al Aquri, dava la sua adesione alla Chiesa cattolica e alla sua assise ecumenica. Nessuno di loro si recò al concilio.

A Trento certamente giungeva l'eco di tali eventi, ma degli ortodossi venne soltanto il vescovo Makarios di Salonico (Thessalonicensis) nel novembre 1551 e, purtroppo, vi fu accolto freddamente: dovette attendere alcuni giorni per essere ammesso nell'aula conciliare; non ci si accontentò delle sue generiche dichiarazioni di adesione al concilio (tra l'altro si esprimeva male in latino), ma si volle che emettesse una professione di fede cattolica, come uno che è fuori della Chiesa, nonostante qualche appoggio, come dal vescovo di Feltre;<sup>22</sup> non si comprese che era l'inviato del patriarca stesso e prevalse, purtroppo, un giudizio negativo verso i greci, anche se non condiviso da tutti.<sup>23</sup> Dopo pochi giorni Makarios lasciò la città. Nel 1561 sembrava che dovesse giungere come rappresentante del patriarca l'arcivescovo di Galazia; il cardinale «segretario di Stato» Carlo Borromeo, nella speranza che ciò si realizzasse, dette istruzioni ai legati «di riceverlo honorevolmente et accarezzarlo in tutti i modi». Ma benché annunciato dal nunzio di Polonia, non giunse mai in Italia.<sup>24</sup>

Effettivamente papa Pio IV si era interessato perché anche dalle Chiese orientali venissero in molti al terzo periodo (osservando al riguardo che la Chiesa non ha mai determinato se si sia trattato di un solo continuo concilio dal 1545 al 1563). Infatti, quando – come dice-

<sup>20</sup> CT IV,521-527: «Eia igitur Graecia mater nostra, cui id totum debet, quod habet Latina ecclesia», ecc.

<sup>21</sup> G. PETROWICZ, *La Chiesa armena in Polonia, 1: 1350-1624*, Istituto degli Studi Ecclesiastici, Roma 1971, 87-101.

<sup>22</sup> Egli sosteneva, tra l'altro, che i greci avevano sempre accettato la confessione; cf. CT 299,39s.

<sup>23</sup> CT VII,1,291-292.299,12-21. Sulla presenza dei greci si veda il vasto studio (cui potei contribuire) PERI, «Il Concilio di Trento e la Chiesa greca», 403-442.

<sup>24</sup> PERI, «Il Concilio di Trento e la Chiesa greca», 436-438.

vamo sopra – l'ambasciatore veneziano notò che non si poteva condannare chi non era stato convocato, l'arcivescovo di Praga dichiarò che tutti i vescovi del mondo erano stati invitati e il cardinale polacco Stanislao Osio, che presiedeva in quel momento l'assise conciliare, precisò che a lui constava che il papa aveva inviato un messaggio almeno al duca di Mosca. Lo ripeté in un'ampia lettera scritta il 31 agosto 1563 da Trento, proprio per difendere l'ecumenicità del concilio in corso; se tale partecipazione non era avvenuta lo si doveva «temporum iniquitati»; sosteneva che comunque l'Oriente vi era rappresentato dal patriarca (latino e soltanto titolare) di Gerusalemme e dai vescovi dell'est (della Dalmazia e dell'Egeo).<sup>25</sup> Si fece togliere dall'intervento inserito negli *Acta* tale riferimento dei veneziani, che era stato riportato anche dall'arcivescovo di Creta.

La storia ci dice che il papa inviò ben due delegati a Mosca: il primo, Francesco Canobio, fu bloccato proprio dal re di Polonia (malgrado le proteste del cardinale Osio) e il secondo fu posto in prigione per ben tre anni! Inoltre, Pio IV cercò di raggiungere l'imperatore di Etiopia, i principi della Moldavia e della Transilvania, il patriarca Gabriele di Alessandria e degli armeni, e soprattutto voleva ottenere l'adesione del patriarca Josaph di Costantinopoli, dove però esisteva una grande confusione ecclesiale. I tentativi furono senza successo,<sup>26</sup> ma è interessante riascoltare le finalità che Pio IV poneva ad esempio nella lettera (conservata) del 3 dicembre 1561 al patriarca degli armeni: «Unire tutti i cristiani nella professione dell'unica fede e mediante il vincolo dell'amore e della pace, così come il vangelo e gli apostoli sollecitano e ci ordinano di fare», e nel concilio, che si stava convocando a Trento, sarebbero dovute «essere ripristinate l'unità della Chiesa, la pace e la tranquillità; ciò che va modificato, dev'essere modificato».<sup>27</sup>

In una lettera corrispondente inviata al re Menàs di Etiopia il 20 agosto 1561 il papa esprimeva la speranza che il sovrano inviasse delegati anche per trattare dell'unione con la Chiesa di Roma e partecipare al «generale oecumenicum Concilium in urbe Tridento [...] in Italiae

---

<sup>25</sup> S. Hosius, *Opera omnia*, in Aedibus Viduae et Heredum Joannis Stelsii, Antverpiae 1571, I, 708-719. Il testo è molto ampio e risponde a una lettera di accusa alla parzialità del concilio di Trento verso gli orientali; cf. P. PIERLING, *Papes et Tsars (1547-1597) d'après des Documents nouveaux*, Retaux-Bray, Paris 1890, 27-89 per gli anni 1547-1553; J. RUPP, «Le Cardinal Stanislas Hosius, Président du Concile de Trente», in Id., *Explorations Oecuméniques*, Editions Pastorelly, Montecarlo 1967, 113-126; M. CALINI, *Lettere conciliari (1561-1563)*, a cura di A. MARANI, Brescia 1963, 509-510.

<sup>26</sup> PERI, «Il Concilio di Trento e la Chiesa greca», 403-441.

<sup>27</sup> CT VIII,262; H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia 1979, IV/1, 105-112. Il 17 febbraio 1562 il papa invitò al concilio anche il patriarca copto di Alessandria, Gabriele, ma senza esito (cf. *ivi*, 101-102).

Germaniaequae confinio posita, indictum». Assicurava che sarebbe stato un evento solennissimo e i delegati avrebbero potuto contribuire, assistere i vescovi; ovviamente ci si attendeva che fossero «unitatis Ecclesiae cupidi». <sup>28</sup> In una lettera dello stesso giorno, il papa esortava poi Andrea de Oviedo, vescovo che stava presso il patriarca dell’Etiopia, perché sollecitasse l’imperatore a inviare ambasciatori al concilio di Trento. <sup>29</sup>

A Trento le Chiese d’Oriente erano rappresentate dunque soltanto da una ventina di vescovi che avevano sudditi di rito o di fede ortodossa; ma non costituirono mai una *natio*. <sup>30</sup> Tra essi ve n’erano cinque di etnia greca, oltre al teologo domenicano p. Aurelio di Chios, consigliere del vescovo di Spalato. Inoltre vi erano vescovi dell’Italia meridionale con «qualche suddito» di rito greco. Globalmente tutti questi rappresentavano circa il 10% dei padri conciliari, ma gli altri non erano ignari delle problematiche, anche se la preoccupazione non si focalizzava su quelle Chiese.

Ai teologi e ai prelati riuniti a Trento premeva soprattutto il mondo occidentale, con le divisioni teologiche provocate dal movimento protestante e la riforma della vita della Chiesa latina. Lo dichiarò formalmente ad esempio il cardinale Morone, presidente del concilio, il 15 novembre 1563: «Hoc concilium potissimum congregatum est, ut haereses iugulentur, haeretici converterentur, si fieri posset, ac etiam ut de reformatione ageretur». <sup>31</sup>

#### 4. Atteggiamenti verso gli orientali nei dibattiti conciliari

Erano molti i punti sui quali la comune o diversa tradizione dei cristiani d’Occidente e dei cristiani d’Oriente si incontravano o scontravano, come sul celibato dei preti, la comunione sotto le due specie, usi liturgici, la comunione ai bambini, i vescovi titolari; ma il più ampio dibattito avvenne sulla questione sopra menzionata dell’indissolubilità del matrimonio nel caso di adulterio di uno dei coniugi. Il concilio

<sup>28</sup> RAINERI, *Lettere tra i Pontefici Romani e i Principi Etiopi*, 105-112.

<sup>29</sup> *Ivi*, 112-114. Nel testo si diceva: «Ad Concilium Oecumenicum et Generale, sicut ex bullae nostrae exemplo intelliges, Tridenti indiximus, et, Deo dante, celebraturi sumus, conventuris illuc prope Italiae, Hispaniae, Franciae, Germaniae, Poloniae et aliarum nationum episcopis». Il papa aggiungeva che girava voce che anche il patriarca di Costantinopoli avrebbe inviato un rappresentante (l’arcivescovo di Galazia) e così quello dei copti: «Speramus hoc Concilium maximos esse Ecclesiae Dei fructus allaturum».

<sup>30</sup> I. ROGGER, *Le nazioni al Concilio di Trento durante la sua epoca imperiale: 1545-1552*, Herder, Roma 1952.

<sup>31</sup> CT IX,1014,20-23.

lio ne discusse in due periodi diversi. Nel 1547 a Bologna furono riuniti i pur non numerosi *theologi minores* (esperti) e quindi i *theologi praelati* (vescovi) e si progettava di condannare la dottrina che permetteva di divorziare in caso di adulterio, con una formulazione simile a quella del decreto del concilio di Firenze per gli armeni. Ma fu notato anche che «nollent aliqui hunc tertium canonem damnari sub anathemate, cum contrarium observet ecclesia Graeca, et sit contra opinionem multorum doctorum». <sup>32</sup> Si sa che tutto il processo decisionale del 1547 fu poi sospeso per altri motivi. <sup>33</sup>

Più vasto fu il dibattito tra il febbraio e il novembre del 1563, e qui il pensiero degli orientali divenne più vivo e fu uno dei fattori determinanti della redazione finale del canone approvato. Si è già accennato sopra all'intervento dell'ambasciatore veneziano il giorno 11 agosto; ma già nei dibattiti del luglio l'arcivescovo di Creta aveva domandato di non colpire con l'anatema gli orientali, <sup>34</sup> ottenendo un discreto numero di appoggi. Nelle *censores* conclusive il vescovo segretario, Massarelli, osservò che un consistente numero di padri aveva chiesto che, pur affermando l'indissolubilità, «in 6. non ponatur anathema, ne feriantur, qui contrarium tenent, praesertim Graeci, qui non sunt omnino reiecendi ab ecclesiastica unione, Ambrosius et alii». Quando si ripresero i dibattiti in agosto, subito dopo l'ambasciatore veneziano parlò il cardinale Guisa di Lorena che propose un testo assai simile: sostanzialmente, con ulteriori precisazioni, fu quello il testo approvato, come si è già detto. Così il concilio affermava la dottrina cattolica, condannava chi accusava la Chiesa di errare, ma almeno formalmente non chi seguiva un altro rito. <sup>35</sup> Non è qui il caso di entrare nel vasto dibattito interpretativo del canone, <sup>36</sup> ma notare certamente che nei progetti preparatori della Commissione teologica del concilio Vaticano I si era deciso di farne una definizione dogmatica. <sup>37</sup>

Circa il canone relativo al celibato dei sacerdoti si era posto un testo che affermava che esso riguardava i preti occidentali. Qualcuno suggerì di togliere l'aggettivo, poiché si disse che l'obbligo era per tutti,

<sup>32</sup> CT VI,486,32: *censores* del 24 settembre 1547.

<sup>33</sup> BRESSAN, *Il canone tridentino sul divorzio per adulterio e l'interpretazione degli autori*, 83-117.

<sup>34</sup> Non è chiaro se con quel «non sunt omnino reiecendi ab ecclesiastica unione» stia per indicare un'unione futura oppure si sottintenda che, malgrado tutto, una certa unione esisteva.

<sup>35</sup> BRESSAN, *Il canone tridentino sul divorzio per adulterio e l'interpretazione degli autori*, 121-196.

<sup>36</sup> *Ivi*, 197-353; L. BRESSAN, «De indissolubilitate matrimonii iuxta concilium Tridentinum: opiniones recentiores», in *Periodica PUG* 69(1980), 503-554.

<sup>37</sup> BRESSAN, *Il divorzio nelle Chiese orientali*, 115-120.

anche per i greci (una volta ordinati).<sup>38</sup> Il testo finale (can. 9) effettivamente riguarda il divieto di sposarsi per i «clerici in sacris ordinibus constituti» e fa riferimento alla legge ecclesiastica o al voto religioso. Anche sul concetto di Chiesa vi furono dibattiti. Ad esempio il vescovo di Saluzzo chiedeva di porre l'aggettivo «romana» poiché con questa si intendeva la Chiesa cattolica,<sup>39</sup> ma il vescovo di Chiros osservava che «neque necesse est quod addatur Romana [Ecclesia], ne excludatur Graeca, Armena, Maronita et ceterae omnes ecclesiae particulares».<sup>40</sup> È straordinario che si parli di «Chiese particolari» e si abbia coscienza di una pluralità di riti, ma tutti facciano parte dell'unica Chiesa.

Un riflesso del pensiero orientale vi fu anche nel dibattito sul carattere dell'ordine sacro, tra la corrente che lo centrava sul presbiterato e quella più patristico-orientale che poneva a base l'episcopato. Soprattutto da Venezia e dal movimento umanista infatti giungevano testi dei padri della Chiesa, come Ippolito di Roma e lo Pseudo-Dionigi.<sup>41</sup> Il teologo Torranus ad esempio affermò che la superiorità del vescovo sui presbiteri si fonda sulla consacrazione sacramentale, riferendosi alle *Constitutiones apostolorum*.<sup>42</sup> Così affermava anche Giovanni Fonseca.<sup>43</sup> Un terzo teologo, Giovanni Polanco, asserì che l'episcopato è «ordo distinctus a prebyteratu».<sup>44</sup>

Un altro esempio di non voler intervenire nel mondo delle Chiese orientali si ebbe nel dibattito sull'edizione tipica della Bibbia, e si volle precisare che la Vulgata era definita tale, con il relativo decreto, per i latini e non si voleva dichiarare che le altre Chiese non avessero edizioni autentiche.<sup>45</sup>

---

<sup>38</sup> Tra questi vi era Antonio Elio, formalmente patriarca di Gerusalemme; cf. L. BRESSAN, «Interventi inediti di A. Elio sul matrimonio al concilio di Trento (a. 1563)», in *Annuario Historiae Conciliorum* 21(1989)1, 187s. Così anche l'arcivescovo di Creta (CT IX,644).

<sup>39</sup> CT VI,158,11.

<sup>40</sup> CT VI,164,14s.

<sup>41</sup> G. FAHRENBERGE, *Bischofsamt und Priestertum in den Diskussionen des Konzils von Trient*, Wien 1970, 37-41.

<sup>42</sup> CT IX,24,17-21.

<sup>43</sup> CT IX,31,9-16.

<sup>44</sup> CT IX,30,4-7.

<sup>45</sup> CT V,58-65; cf. G.M. VOSTÉ, «La volgata al Concilio di Trento», in *La Bibbia e il Concilio di Trento*, Roma 1947, 1-19.

## 5. Prese di posizione sui «Greci» e la loro ecclesialità

Onestamente va detto che, salvo ulteriori più approfondite indagini,<sup>46</sup> la maggioranza dei padri conciliari considerava come eretici gli orientali, o comunque non si interessava a loro. Ma altri erano più positivi. Ad esempio, l'arcivescovo di Nicosia difese, il giorno 11 novembre 1563, i greci di Cipro, asserendo che le diversità non erano sulla dottrina ma sui «riti». Il vescovo di Buda raccontò il 16 luglio 1562 della commovente richiesta di cresima venutagli da un ortodosso sperduto tra i turchi; e commentando il racconto il vescovo Mendoza dichiarava: «Cosa harto spantosa y de gran consuelo para los catholicos y confusión para los herejes».<sup>47</sup>

Un ampio spazio alle relazioni con gli orientali fu offerto dal dibattito sulla proposta di abolire i vescovi soltanto «titolari», poiché, tra l'altro, si attribuivano ad ausiliari titoli di diocesi orientali. Ora il vescovo di Segovia, M. Perez de Ayala, dichiarò che anche i presuli greci erano «veri episcopi, licet schismatici» e quindi si chiedeva: «Quomodo igitur illarum ecclesiarum possunt in occidente fieri alii episcopi?», ossia avere una diocesi con due vescovi? La sua conclusione: «Titulares igitur omnino tollendi sunt in posterum».<sup>48</sup>

Anche il già citato e ben noto cardinale Carlo Guisa di Lorena osservò che i vescovi greci, benché scismatici, erano veri vescovi e amministravano validamente i sacramenti «e si deve sperare che la stessa Grecia si unisca un giorno con noi e che in fine si faccia un solo ovile e un solo pastore».<sup>49</sup> Nel maggio 1563 egli parlò per quasi tre ore sulla riforma della Chiesa, con una trascendente eloquenza: la sua tesi era che bisognava ritornare alla Chiesa antica, rompendo con lo sviluppo successivo. A questo proposito, si sa quanto fosse diffusa l'idea che la Chiesa greca avesse conservato meglio le antiche tradizioni. Sui vescovi «titolari» (detti anche ausiliari o suffraganei) «censuit omnino reiiciendos titulares episcopos et patriarchas inutiles, quodque quis non debeat creari episcopus in Grecorum ecclesiis, cum et Greci ipsi sint a suis

---

<sup>46</sup> Ad esempio, circa la comunione sotto una sola specie, il gesuita Salmeron notava che talora anche i greci la prescrivono (CT VII/1,120,1-3). Il vescovo di Ugento argomentava che la Chiesa può «instituire formam» in quei sacramenti dove Cristo non lo aveva fatto e «quod in sacramento Eucharistiae Graeci quod ad aliquid habent formam non omnino eandem cum Latinis. Quapropter placet ut omnia clandestina omnino irritentur» (CT IX,725,30-36).

<sup>47</sup> CT II,655.

<sup>48</sup> CT IX,523,2-6.

<sup>49</sup> CT IX,489.

patriarchis provisi, qui et vere conficiunt, aboslvunt et ordinant, licet sint schismatici».<sup>50</sup>

Contrario, tra l'altro, «praesertim cum inveniantur persaepe duo episcopi et duo patriarchae in eadem ecclesia, ut in Constantinopolitana et aliis Graeciae ecclesiis». Si chiedeva, qualora l'unione avvenisse, «quomodo duo sponsi comparebunt eiusdem ecclesiae in concilio?». I vescovi titolari, poi, dovrebbero come ogni vescovo risiedere nelle proprie Chiese, pur se collocate tra gli infedeli, ed essere pronti a morirvi come martiri; in conclusione: «Deleantur igitur larvae istae ab ecclesia Dei».<sup>51</sup> Anche gli ortodossi dunque costituiscono vere e proprie Chiese, e non semplicemente comunità di cristiani o battezzati isolati!

Per comprendere il pensiero del cardinale, uomo di vasta cultura, vediamo un po' anche chi lo consigliava in materia ecumenica. Vi era anzitutto l'umanista Francisco Torres (1509-1584), detto Turrianus, un appassionato di studi sui padri orientali, che egli usava anche contro i protestanti durante i dibattiti. Con il canonista creto-veneziano Zaccaria Skordyllos pubblicò a Venezia nel 1563 le *Constitutiones Sanctorum Apostolorum... scripta libris octo*. Entrambi questi due esperti dell'Oriente erano in contatto con il cardinale Guisa di Lorena, al quale fornivano certamente materiale per i suoi dibattiti conciliari come per le indagini successive, tra cui un celebre dibattito che sostenne nel 1569 con il protestante David Chytraeus il quale affermava invece che gli orientali avevano le stesse dottrine che i riformatori.<sup>52</sup>

Ma il più incisivo consigliere sugli orientali presso il cardinale di Lorena dovrebbe essere stato lo studioso di patristica Gentian Hervet (1499-1584),<sup>53</sup> il quale fu a Trento e a Bologna negli anni 1545-1547 come «familiaris» del card. Cervini, ossia esperto conciliare (pur non essendo prete, poiché fu ordinato soltanto nel 1556), potendo però parlare ai vescovi stessi in assemblea. Ritornò al concilio nel 1562 al seguito appunto del cardinale Guisa. Aveva un'immensa cultura classica e spirito riformatore per la Chiesa, auspicando anche ulteriori traduzioni della sacra Scrittura<sup>54</sup> e il tenore morale del clero. Nelle sue argomen-

<sup>50</sup> CT IX,839,5-8: *Diario di Psalmeo*.

<sup>51</sup> CT IX,479,18-28. Il cardinal Madruzzo sostenne il Lorena, e così altri; ma vi furono pareri contrari (cf. CT IX,490,4ss).

<sup>52</sup> Cf. S. GARNIER, *La communauté grecque de Venise entre Réforme et Contre-Réforme*, conferenza del 2013 (disponibile su internet).

<sup>53</sup> L. BRESSAN, «Gentian Hervet, difensore dei Greci al Concilio di Trento», in *Unitas* 34(1979), 169-176.

<sup>54</sup> In un intervento del marzo 1546 osservò che la Bibbia già era stata tradotta dall'ebraico e dal greco e «nulla proibisce che sia tradotta anche in altre lingue volgari. Questo lo hanno ben capito gli indi, gli etiopi e gli armeni, che leggono la sacra Scrittura nella propria lingua» (CT XIII,530-537).

tazioni nella stessa aula conciliare non temeva di citare testi antichi e anche di «scismatici» greci. Sostenne che non era vero che i greci non si confessassero;<sup>55</sup> giudicava «falsissima» l'affermazione che i greci non credessero nel purgatorio.<sup>56</sup> In un lungo esposto del 17 agosto 1547 dimostrò la sostanziale conformità tra latini e greci circa la santa eucaristia.<sup>57</sup>

Concluse il suo intervento dell'agosto 1547 in aula conciliare con un testo ammirevole, che anche oggi ci ispira:

Infine, fiducioso nella vostra benevolenza, dirò liberamente, o padri, qual è il mio pensiero in merito: dopo che fra noi e loro [i greci] è sorta su alcune questioni una controversia, che è stata un po' troppo lunga, essi furono verso di noi – e noi lo siamo stati verso di loro – un po' troppo ingiusti, così che l'uno accusava l'altro di un fatto che in realtà gli era totalmente estraneo. Da qui è nato che alcuni dissero che i greci non confessano i peccati ai sacerdoti, ma solo a Dio, il che è falso, come si è mostrato nelle riunioni precedenti. Nello stesso modo alcuni asserirono che essi negano il purgatorio e non pregano per i defunti, il che non è vero, come si è chiaramente provato. Così alcuni hanno scritto interi libri sugli errori dei greci, nei quali attribuiscono ad essi molti asserti che invece non li riguardavano. La principale controversia fra greci e latini fu quella sulla processione dello Spirito Santo: essi credevano che i latini stabilissero due principi; ma quando compresero che la posizione dei latini era diversa, convinti dalla testimonianza dei padri greci antichi adottati nei dibattiti del concilio di Firenze, aderirono facilmente alla verità.

In questo santissimo sacramento del corpo e sangue del Signore, questa è l'unica differenza: i loro sacerdoti celebrano con pane fermentato, i nostri con azzimo; noi mescoliamo al vino acqua fresca, loro invece acqua calda: che entrambe queste cose siano per loro lecite, lo si deduce dal fatto che il concilio di Firenze ha loro permesso di consacrare con pane fermentato, e non avendo proibito l'acqua calda, si deduce che l'ha concessa. Negli altri dogmi della Chiesa convengono con noi in modo tale da condurre con noi una guerra contro l'empietà luterana in modo piuttosto veemente e implacabile.

A Trento ho visto una lettera di un vescovo greco, scritta in greco in modo assai elegante, nella quale non so se si detestavano più tali perniciosi errori o si confutavano con uno stile piuttosto dotto e sottile. E volesse il cielo che, liberatisi dal terribile giogo di codesta schiavitù dei turchi, fosse loro concesso di essere presenti in questo luogo a manifestare cosa pensino, e combattere a schiere unite con noi contro i nemici della Chiesa, anzi di Cristo, e poi, sconfittili e colpiti con l'arma meritata dell'anatema, potremmo cantare insieme un bellissimo epinicio.

<sup>55</sup> CT VI,1,74; VI,2,602; XIII,150.

<sup>56</sup> CT VI,2,384s; 3,279.283.289.

<sup>57</sup> CT II,592-603.

Ma poiché ciò non è possibile ora, apprezziamo che diano a noi, che siamo impegnati nella battaglia, l'unico aiuto che possono, quando ci forniscono dai loro libri difese e armi, e non permettiamo che, mentre i luterani li vogliono attrarre dalla loro parte, benché essi assolutamente rifiutino, chiedano poi ragione a noi di un'ingiustizia loro recata.<sup>58</sup>



*L'articolo affronta un tema poco studiato nella storiografia del concilio di Trento: l'atteggiamento dei padri conciliari verso le Chiese d'Oriente. Risulta chiaro dall'analisi dei testi che l'assise conciliare non volle mai entrare nelle questioni disciplinari o nelle divergenze con quelle tradizioni, ad alcuni note e da altri giudicate negativamente, come sul celibato ecclesiastico, l'indissolubilità matrimoniale, i modi di celebrare, la lingua della Bibbia, ecc. Fu sempre riconosciuta la validità dell'episcopato e dei sacramenti concessi in quelle comunità, la cui natura ecclesiale non è posta in discussione da nessuno. Alcuni espressero anche una speranza di giungere all'unità e si alzò qualche voce che domandò di abbattere i pregiudizi esistenti. Paolo IV cercò di avere l'adesione di varie Chiese orientali per il terzo periodo del concilio, ma vi furono soltanto vescovi che avevano sudditi di rito greco.*



*During the first and second period of the Council of Trent there has been no much concern for the participation of representatives of the Oriental Churches. However Pope Paul IV tried hardly to get delegates also from Ethiopia, Constantinople, Moscow, Armenia and Egypt, but without success. However, given also the presence of R. Catholic Bishops with faithful of oriental rites, several times the question of the relations with those Churches was approached. The guiding principle has been that the Council was not convoked to discussed all matters but the doctrinal questions raised by the western protestants as well as the reform of the Latin Church. Some Fathers doubted about the orthodoxy of the Greeks, others defended them, other theologians and Bishops expressed respect and the wish to reach the communion recognizing that there are prejudices in both sides. The article analyses different points of the debates and shows that never was in doubt the ecclesial nature of those communities and the validity of their Sacraments.*

CONCILIO DI TRENTO – CHIESE ORIENTALI – ECUMENISMO –  
STORIA DELLA CHIESA – PAPA ED EUROPA – DIVORZIO – VESCOVI  
AUSILIARI

<sup>58</sup> CT VI,2,602s.